



fondazione

**Claudio Sabattini**

[www.fondazionesabattini.it](http://www.fondazionesabattini.it)

## **Sbobinatura delle videointerviste a Sergio Garavini, Pio Galli e Claudio Sabattini**

*Queste interviste compongono il video documentario "Testimonianze Fiom sul 1977", realizzato dalla Fiom nazionale nel 1997 in collaborazione con l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico; l'intervistatore è Sandro Bianchi e la regia è di Ansano Giannarelli.*

*Nel 1977 Sergio Garavini è Segretario nazionale della CGIL con la responsabilità dell'industria; Pio Galli è Segretario generale della Fiom e, insieme a Bentivogli e Mattina, Segretario della FLM; Claudio Sabattini è Segretario nazionale della Fiom e Responsabile sulla vertenza FIAT del 1977.*

## SERGIO GARAVINI

*Risfogliare i giornali di quei giorni e rivedere queste prime immagini della mattina del 2 dicembre che cosa ti fa tornare alla memoria?*

S. G. - Io credo che la manifestazione dei metalmeccanici sia stata un punto determinante nella situazione politica, non solo nella situazione sindacale. Ha concluso un anno particolarmente drammatico, il 1977. Un anno nel quale ad un certo punto era sembrato che ad interpretare il disagio, presente nei lavoratori e nella società, di una insoddisfazione profonda rispetto agli esiti della situazione politica al governo che era in atto, che oggi diremmo dalle larghe intese, fossero essenzialmente quelli che sono stati definiti gruppi estremistici. Che in definitiva questa situazione generale di disagio e malcontento nel paese dovesse tradursi sul terreno della violenza piuttosto che sul terreno dell'intervento delle masse e di pressione politica e sociale. I metalmeccanici, in seguito anche alle iniziative di lotta che erano state promosse unitariamente ai sindacati, con una loro manifestazione generale, motivata politicamente hanno riportato, per così dire, questo disagio, questo malcontento, questa esigenza di cambiamento, su un terreno proprio di una grande iniziativa di massa con una forte e specifica motivazione sindacale di carattere politico. Questa operazione ha avuto grande successo dal punto di vista della partecipazione e dal punto di vista di essersi messa al centro della situazione politica alla fine del 1977. La discussione politica è stata molto intensa e centrata intorno al significato ed agli obiettivi di questa grande manifestazione.

*Entriamo proprio nel merito di ciò che stavi dicendo, i giornali parlarono, probabilmente enfatizzarono anche, ma ci fu prima della manifestazione una discussione, anche una polemica, tra la FLM e le Confederazioni, compresa la CGIL. Ci fu anche, come sai, una discussione con il PCI molto accesa ma adesso concentriamoci sulla CGIL. In una sua recente autobiografia, Galli racconta che quando la FLM decise questa manifestazione la CGIL manifestò delle riserve, anche forti; in quel momento tu eri nella segreteria della CGIL, e tra l'altro ti occupavi proprio dei rapporti con l'industria, tant'è che partecipasti a questa discussione. Ti ricordi la discussione che avvenne, cioè perché la CGIL aveva queste riserve e poi anche quale era la tua opinione personale? Come si sviluppò questa discussione?*

S. G. - Io credo che si deve parlare di preoccupazioni più che di perplessità. Le preoccupazioni profonde nella segreteria della CGIL, devo dire soprattutto fra i comunisti e nel PCI, che io non condividevo, ma che tuttavia erano motivate dal fatto che non ci si poteva nascondere, anche se si vede il lungo documento approvato dall'assemblea che indette la manifestazione, i metalmeccanici, i sindacati metalmeccanici e l'FLM sono stati molto attenti nell'elencare una serie di obiettivi specifici della lotta sindacale, scopi specifici economici e di politica economica, a non porre la questione di governo al centro della manifestazione. Ed questo io credo fosse peraltro la forza ma anche il limite politico inevitabile ma evidente della manifestazione stessa.

Anche l'FLM si è mossa coerentemente in questa direzione. Tuttavia la Direzione, i comunisti della Direzione erano consapevoli, anche il partito era consapevole che qui, da un certo punto di vista, si era all'inizio di una svolta perché era ben difficile pensare che una grande manifestazione dei metalmeccanici avesse lo stesso significato di una manifestazioni, pure di portata di massa, ma che avevano un carattere estremistico, di invocazione alla violenza come era stato qualche mese prima. Anche la polemica che c'era stata con Mattina su una sua dichiarazione che sembrava adombrare un atteggiamento, come dire, permissivo rispetto ad invocazioni di violenza, in qualche modo giustificativo se non permissivo, in realtà non entrava nel merito del problema di fondo che era quello del significato politico generale di questa

manifestazione che segnava un distacco dal governo, un distacco di questa manifestazione da un rapporto di alleanza, da un rapporto di intesa politica con la Democrazia Cristiana e il partito socialista che animava la situazione di allora. Quindi la resistenza alla manifestazione era la resistenza contro un'iniziativa che in un certo senso, come dire, un po' rompeva le uova nel paniere, cioè, per quanto motivata su degli obiettivi specifici di carattere sindacale ed economico sindacale in realtà nella coscienza dei partecipanti, nella misura in cui avesse avuto la grande partecipazione che poi ha avuto, poneva oggettivamente il problema di governo, della insostenibilità di un governo che la sinistra considerava in una certa misura sostenuto e da fiancheggiare. Invece era un distacco da una parte decisiva proprio di quei lavoratori che costituivano il riferimento sociale decisivo del partito comunista e a maggior ragione naturalmente della CGIL.

Lì è nata l'obiezione alla manifestazione che in realtà è stata vinta non tanto in una discussione interna alla CGIL o al PCI ma è stata vinta in rapporto al semplice fatto che i metalmeccanici hanno insistito e deciso autonomamente di fare la manifestazione. A quel punto io che avevo nella CGIL il ruolo di seguire in particolare le questioni dell'industria e che ero d'accordo con la decisione dei metalmeccanici, che ero d'accordo proprio sul significato politico di questa manifestazione, e non solo sugli obiettivi specificatamente indicati anzi su alcuni avrei avuto da discutere e criticare, ad esempio non mi convinceva il modo come i metalmeccanici parteciparono allora alla vertenza sull'energia. Ero invece del tutto convinto sulla necessità di dare un'espressione democratica alla situazione di massa del malcontento diffuso nel paese che in un certo senso si contrapponesse anche come metodo politico alla partecipazione di massa alle manifestazioni estremistiche che vi erano state nei mesi precedenti pur sapendo che il significato che questo avrebbe avuto.

Sono andato ad un'assemblea che si era tenuta in una sala adiacente a via Nazionale, non sono mai più tornato in quella sala, e in realtà ero portatore più di una partecipazione personale che di un messaggio politico complessivo della CGIL e meno ancora del PCI ma ero assolutamente convinto che queste preoccupazioni, a loro modo fondate, purtroppo sarebbero state vinte perché la decisione di quella manifestazione aveva una sua importanza, che la manifestazione stessa poi ha dimostrato essere tale, in quanto interpretava uno stato d'animo di massa e guai se questo stato d'animo non avesse trovato quell'interpretazione perché in ultima analisi eravamo un po' ad un momento di svolta. La manifestazione dei metalmeccanici in un certo senso ha raccolto le forze per cercare di andare avanti.

*Ti pongo una domanda precisa rispetto a quello che dicevi. La CGIL chiese all'FLM o alla FIOM di non fare la manifestazione o si limitò ad esprimere, per quanto tu dicevi, forti preoccupazioni o forti riserve?*

S. G. - Devi tener conto che allora il rapporto fra metalmeccanici, FLM e le Confederazioni era un rapporto di forte autonomia da parte dell'FLM. Io non ricordo onestamente che sia stata formulata esplicitamente la richiesta di non tenere la manifestazione. Mi sembrerebbe strano che fosse stato fatto in questi termini perché tutti, di tutti gli orientamenti, a cominciare da Lama, avevano la massima attenzione nel tenere i rapporti interni nella CGIL e nella federazione unitaria sul piano di non consentirci punti di scontro o drammatiche rotture. Non so se facevamo bene o male, non sto esaltando un tipo di dialettica interna, sto solo constatando quella che è la verità. Si può dire che ci fu una reticenza politica in questa discussione sulla necessità di promuovere questa manifestazione, sul fatto che la manifestazione automaticamente acquistava un certo significato politico per cui trovava delle obiezioni nei comunisti della CGIL e nel partito comunista. La discussione su questo punto è stata da tutte le parti reticente nel senso cioè che, visto prospettivamente e nei commenti che vi sono stati successivamente alla manifestazione, non c'è stato l'esplicito riconoscimento né da parte del partito né da parte degli

esponenti sindacali e il problema che si poneva allora era il governo. La discussione non è salita a livello politico sulla questione di fondo reale che era dentro quella manifestazione e questo è stato particolarmente importante per gli sviluppi successivi, su cui parleremo poi, che sono stati di segni diversi.

*Proprio su questo punto ti chiederei di approfondire. Cioè la manifestazione, quella manifestazione del 2 dicembre, è rimasta, diciamo così, nell'immaginario e nella pubblicistica, molto legata alla vignetta di Forattini con Berlinguer che tu hai lì davanti. Cioè si disse in sostanza, e credo che si dica ancora tutto sommato, quella scesa in campo dei metalmeccanici così forte finì per tagliare l'erba sotto i piedi a Berlinguer ed alla politica di unità nazionale accelerandone la crisi. Ma noi il 2 dicembre del 1977, come tu ricordavi prima, non eravamo ancora in realtà nel vero e proprio quadro di unità nazionale, eravamo ancora nella fase che era chiamata del cosiddetto accordo a sei che era stato fatto nel luglio precedente dopo il risultato elettorale del 1976 che tu infatti definivi abbastanza esattamente come una fase di larghe intese; perché il vero governo di unità nazionale si formò alcuni mesi dopo nel 1978, esattamente il 16 marzo 1978, poche ore dopo il sequestro di Moro da parte delle BR, la strage della scorta, ecc.. Quel governo di unità nazionale sopravvisse poi fino ai primi mesi del 1979. La crisi avvenne tra la fine del '78 e l'inizio del '79 sullo SME, l'uscita ecc.. Perché allora si disse e si è continuato a dire, secondo me anche con qualche ragione, che quella manifestazione aveva segnato la fine dell'unità nazionale e quella vignetta di Forattini restò un po' emblematica di quella giornata.*

S. G. - Perché la vignetta di Forattini, in modo atroce per Enrico Berlinguer, tuttavia coglieva un elemento di verità, ma non nel fatto che Berlinguer potesse guardare in quel modo alla manifestazione operaia. Berlinguer era un personaggio drammatico della politica che ha sicuramente vissuto le vicende di quegli anni, gli anni '70, la svolta verso le politiche di larghe intese di unità nazionale, la seconda svolta di rottura verso un orizzonte di lotta ben diverso; un personaggio come questo non poteva certamente guardare la manifestazione con lo stato d'animo di chi vuole starsene tranquillo in casa sua.

Tuttavia coglieva nella vignetta un elemento di verità, cioè la manifestazione dei metalmeccanici ha segnato nel '77 un cambiamento estremamente positivo nel senso cioè che in un anno in cui sembrava che l'espressione del disagio e del malcontento profondo della base sociale dei lavoratori nel paese potesse trovare espressione nei movimenti estremisti, nella loro forza fra i giovani e particolarmente nelle università, ecco arrivare la manifestazione dei metalmeccanici. Manifestazione, per dirla con termini tradizionali che in questo caso contano, in cui sono le masse a tornare a giocare come tali, dentro un quadro di disciplina sindacale e politica. Una grande manifestazione, straordinariamente ordinata nel suo svolgersi, ridetermina, come dire, quello che è il punto centrale dell'iniziativa di mobilitazione.

Ma questa scesa in campo delle masse, anche nel senso tradizionale del termine, avviene sul terreno della critica e dell'attacco al governo. Tutto il 1977, un anno di grande travaglio con il tentativo di dare uno sbocco che fosse il compromesso con la Democrazia Cristiana dopo le elezioni del 1976, è stato posto in crisi da tutto quello che successe a cominciare dalla manifestazione con Lama all'università in avanti, la grande manifestazione di giovani con le pistole in pugno a Roma, e avanti di questo passo fino alla grande manifestazione dei metalmeccanici. Io dico che la mobilitazione dei metalmeccanici ha segnato, in quell'anno, dal punto di vista della mobilitazione, del modo di mobilitarsi per dare espressione al disagio presente nel paese, una svolta positiva, estremamente positiva, su questo c'è accordo generale dopo la manifestazione. Ma nel momento in cui ha segnato una svolta positiva è un dato chiaro che quella politica non aveva un consenso di massa. E non aveva un consenso di massa proprio nei riferimenti sociali fondamentali di quella sinistra del partito comunista che aveva promosso quella politica. Questo è il dramma che è esploso con la manifestazione.

*Ti faccio tre domande più specifiche poi torniamo conclusivamente agli aspetti politici e il rapporto con l'EUR. La prima è questa: tu accennavi che il '77 è l'anno in cui comincia a delinarsi una linea di frattura sociale tra i cosiddetti garantiti tra gli operai e quindi anche i metalmeccanici e i precari, disoccupati e giovani. Il movimento insiste molto su questo. Alla manifestazione che produsse, come ricorderai, un travaglio nell'area estremista e anche una divisione, aderirono anche le leghe dei disoccupati, che erano state un tentativo in quel periodo da parte delle organizzazioni sindacali di tenere appunto assieme il fronte, cioè di tenere unito il grande fronte del lavoro occupato e dei giovani e dei disoccupati. Che cosa puoi dire rispetto a questo specifico aspetto e a questo dibattito e al significato che la manifestazione ebbe rispetto a questo punto?*

S. G. - Se io ricordo bene la divisione che si è prodotta diciamo nella sinistra della sinistra ha avuto questo carattere che le espressioni più direttamente politiche di questa sinistra della sinistra, tipo lotta continua, non parteciparono in senso positivo alla manifestazione. Dettero prevalentemente una interpretazione riduttiva della portata politica della manifestazione stessa, in fondo a ragione dal loro punto di vista perché è perfettamente vero che i sindacati metalmeccanici assumendo in proprio, con la tipica forza di una manifestazione nazionale di massa, cioè con una forte motivazione politico sindacale specifica, così forte da mettere di fatto in discussione il governo, prendevano nelle loro mani una bandiera che in altri momenti di quell'anno era stata largamente nelle mani di questa sinistra della sinistra per così dire.

Ma se questo è vero per le espressioni più propriamente politiche di questa forza non è vero per quanto riguarda le espressioni più propriamente sociali. Il caso delle leghe dei disoccupati è tipico. In effetti l'appello dei sindacati dei metalmeccanici ebbe anche l'effetto di ricollocare con i sindacati, con i cosiddetti garantiti, soprattutto i lavoratori dei grandi gruppi che furono i protagonisti principali della manifestazione uno schieramento di posizioni sociali, soprattutto di lavoratori precari e disoccupati nella misura, purtroppo assai limitata per il vero, in cui queste posizioni di precarietà e disoccupazione avevano trovato il modo di organizzarsi. Questo fatto è noto.

*Pochi giorni dopo il 2 dicembre, non so se hai fatto in tempo ad arrivarci sfogliando la rassegna, proprio una settimana o due dopo, la stampa rivelò che la Rai, in realtà qualche anno prima, intorno al '75, aveva completamente distrutto una grande quantità di materiali filmati dell'autunno caldo, del periodo del '68 - '69, soprattutto relativo a quel grande ciclo di lotte operaie che per la prima volta avevano trovato uno spazio in televisione, erano riuscite anche con un'iniziativa diretta. I sindacati protestarono vivacemente per questa decisione Rai che, ripeto, fu resa nota quando ormai era ampiamente compiuta. Cosa pensasti allora e cosa pensi oggi di quella decisione?*

S. G. - Questa decisione è stata presa in una struttura di comunicazione pubblica che, attenzione, prima di filmare e quindi creare i presupposti per rendere noto al pubblico di questi episodi di lotta operaia ha fatto un'accanita resistenza. C'è stata tutta una fase negli anni '60 che ci son volute grandi manifestazioni davanti alla sede della Rai anche soltanto per avere notizie di grandi movimenti di scioperi, di manifestazioni che erano in corso. La struttura della Rai era proprio una struttura di reduci del più pesante dominio della Democrazia Cristiana sul paese. Stupirsi che siano state prese misure di distruzione di materiale credo che sia un'illusione. Certo, forse semmai se c'è un'osservazione che dobbiamo farci è che la critica e la protesta per questa decisione è stata viva da parte del sindacato, anche indignata, ma forse dovevamo tirare qualche conseguenza in più, col senno di poi, visto l'importanza che è venuto ad assumere il tema della comunicazione. Questo però da parte mia è solo una rievocazione di problemi.

*Un'altra questione specifica. Proprio in quei giorni si costituiva in Italia, per la prima volta, un sindacato di polizia legato al sindacato confederale e proprio in quei giorni, un paio di settimane dopo il 2 dicembre i lavoratori italiani furono chiamati dalle confederazioni a scioperare per un'ora, appunto a sostegno dell'affermazione del diritto, anche dei poliziotti, di avere un sindacato legato al sindacalismo confederale. Che cosa ti fa venire in mente questo fatto? Cosa pensi di questa vicenda?*

S. G. - Devo dire che ho partecipato con grande impegno a questo lavoro fatto dalla CGIL, in particolare dal sindacato unitario, per costituire un sindacato di polizia perché mi pareva indispensabile per due punti di vista. Il primo punto era che introdurre il principio di sindacalizzazione delle forze di polizia non significava soltanto un interesse da parte di questi lavoratori per la tutela della propria personalità di lavoratore, sia pure di lavoratore collocato in una situazione particolare come sono i poliziotti, ma nello stesso tempo era anche inevitabilmente il produrre il più efficace e il più democratico dei deterrenti rispetto alla possibilità di utilizzare le forze di polizia su un terreno diverso appunto di quello della democrazia nella salvaguardia dell'ordine. Il secondo punto che a me pareva molto importante nella costituzione di un sindacato di polizia era che questo poteva costituire un elemento di rilancio, un'iniziativa che desse alla presenza del sindacalismo confederale nell'ambito più generale della burocrazia del pubblico impiego rinnovate e nuove motivazioni capaci di rimotivare il movimento sindacale dentro il pubblico impiego, dentro la burocrazia, con ragioni che fossero diverse dal volano burocratico drammatico che caratterizza le strutture pubbliche. Devo dire che sul primo punto della costituzione del sindacato di polizia qualche significato positivo l'ha ottenuto invece su questo secondo punto mi ero fatto un'illusione.

*Un'ultima domanda. Torniamo alla questione dell'influenza, della relazione tra il quadro sindacale e il quadro politico e i fatti politici. La manifestazione dei metalmeccanici diede uno scossone alla situazione politica. Le confederazioni minacciarono uno sciopero generale, che poi non si fece, ma ci fu una trattativa molto complessa con il governo, si determinarono poi anche alcuni risultati e poi, pochissimo tempo dopo in realtà, perché avvenne all'inizio del '78 Luciano Lama lanciò la linea dell'EUR che poi si tradusse nella conferenza generale dell'EUR. Che cosa ti fa pensare che una spinta così forte del movimento dei metalmeccanici abbia poi prodotto in qualche misura una scelta confederale più moderata attestata sulla linea dell'EUR?*

S. G. - Io penso, primo, che il sindacato dei metalmeccanici abbia avuto il merito, si potrebbe dire storico, che comunque ha segnato un punto con quella manifestazione, di rendere esplicita la presenza di un problema politico e di una direttiva politica. Io stesso ho detto prima che l'hanno fatto senza porre esplicitamente la questione di governo, in quanto tale. Devo dire che l'unico modo di promuovere la manifestazione era quella di porre degli obiettivi specifici di carattere sindacale, economico sindacale e di politica economica e di fermarsi lì perché se nella piattaforma i sindacati metalmeccanici si fossero inoltrati fino a dire che questo governo doveva andarsene perché occorreva un altro tipo di governo non c'è dubbio che si sarebbero aperti problemi di soluzione al loro stesso interno, al loro rapporto con le confederazioni, con le forze politiche della sinistra, con il PCI, salvo una rottura che sarebbe stato peggio.

Quindi i metalmeccanici hanno fatto tutto quello che in loro, come tali, come sindacato dei metalmeccanici parte decisiva ma pur sempre parte del movimento sindacale, nel senso vero e proprio del termine, potevano fare per porre la questione politica. Quindi la questione politica si è presentata sul tappeto e a quel punto due strade erano possibili. Una era quella che, ma avrebbe dovuto essere il PCI a farlo, si anticipasse quello che poi avvenne, la rottura, cioè il superamento delle politiche di unità nazionale, la rottura del PCI rispetto alla DC e anche ai socialisti e la situazione che si è determinata negli anni '80, gli anni finali di Berlinguer.

L'altra era il tentare di proseguire quella situazione con quel quadro politico facendo una proposta di compromesso cercando di specificare, sul terreno delle rivendicazioni economiche sociali, delle politiche economiche che si rivendicavano, quel quadro di proposte che fosse compatibile con quel determinato quadro politico, pur sottoposto alla critica radicale della manifestazione dei metalmeccanici. La scelta di fatto è stata fatta e sul piano sindacale e sul piano politico per la seconda. In questa seconda scelta però ci sono degli elementi di equivoco che andrebbero forse esplorati con attenzione almeno in sede storica. Dico che ci sono degli elementi di equivoco perché questa seconda scelta di compromesso ha contenuto due elementi diversi di interpretazione. Uno è quello che si chiama svolta di Lama, sui discorsi, sulle necessità di abbandonare determinati elementi di garanzie contrattuali e giuridiche dei lavoratori che erano considerati fino ad allora come punti di fondamentale importanza. Di sciogliere lacci e laccioli secondo il termine usato da Carli, ben noto sia come governatore della Banca d'Italia che come presidente di Confindustria. Generalmente quando si dice EUR si richiama questo dato che in effetti politicamente fu più emergente e in una certa misura prevalente ma in realtà poi nella piattaforma concreta dell'assemblea dell'EUR, se andate a rileggerla, c'era molto meno questo dato, più pronunciato in interviste e nei discorsi che nella piattaforma. Era molto accentuato, molto impegnato il tentativo di produrre una piattaforma che avesse anche larghi riferimenti con la stessa piattaforma su cui i metalmeccanici avevano organizzato la manifestazione del dicembre del '77. Ricordo questo fatto perché sono stato fra i compagni che si sono spesi di più per tentare di delineare in questi termini, se si andava ad un compromesso, i livelli e i punti su cui il movimento sindacale avrebbe dovuto attestarsi. La verità è che si è usciti dall'EUR senza risolvere questo problema, questa ambiguità che ha continuato a seguire il movimento sindacale negli anni successivi.

Un'ambiguità, una non univocità di orientamenti che ha caratterizzato sia il momento drammatico nel 1980 della lotta alla FIAT, sia il momento generale ancor più drammatico, se possibile, dello scontro sulla scala mobile. Cioè se il movimento sindacale doveva attestarsi su una piattaforma compiuta e definita, capace di stare nei limiti del compromesso ma in quei limiti di proporre le istanze di fondo che caratterizzavano, ad esempio, nei suoi contenuti di piattaforma la manifestazione dei metalmeccanici oppure se invece il movimento sindacale fosse di fronte alla necessità di abbandonare le trincee, le difese di determinati suoi punti e che questo fosse l'operazione politica essenziale da fare. Ecco lì è il punto che dovremmo in sede storica analizzare. Il punto è che c'era un'ambiguità nella politica dell'EUR dovuta al fatto che una volta riconosciuta la necessità di porsi su un terreno di compromesso rispetto al quadro politico allora definito dagli accordi di larghe intese, che poi divenne la politica di unità nazionale, si poneva il problema di come stare dentro in quelle politiche. E mentre da un lato vi era l'interpretazione di Lama, tanto per capirsi la visione che il movimento sindacale soprattutto facesse passi indietro rispetto a certe posizioni che aveva affermato precedentemente, sciogliesse alcuni lacci e laccioli, di cui aveva parlato Carli negli anni precedenti che impedivano lo sviluppo economico, dall'altro lato invece vi era chi pensava, io ero uno di quelli, della necessità di definire su una linea di compromesso ma su una piattaforma che affrontasse specifici problemi, occupazione, lavoro, relazioni sindacali di politica economica, nella quale recuperare largamente la piattaforma stessa su cui i metalmeccanici avevano fatto la manifestazione di dicembre.

Questa ambiguità in realtà non è stata risolta. Se andate a leggere la piattaforma dell'EUR approvata in quell'assemblea vedrete che contiene largamente orientamenti, rivendicazioni e posizioni su cui si costruì la manifestazione dei metalmeccanici ma non si può nemmeno negare che l'interpretazione data dall'EUR sul piano politico è stata prevalentemente la prima e non la seconda, quella cioè di un sindacato che in una certa misura fa dei passi indietro. Questo equivoco è pesato fortemente nella situazione. Ha influito il modo in cui è stata affrontata la battaglia alla FIAT sull'occupazione nell'80, come è stata affrontata la stessa battaglia sui tagli

1 dicembre 2017

dei punti della scala mobile e sulla compromissione della scala mobile stessa. In fondo è un problema su cui io non ho un interesse soltanto storico ma proprio un interesse politico perché di fronte ad un determinato quadro politico si può anche pensare che non corrisponda alle tensioni ed alle aspettative complessive di cui si è parte e sia necessario stare dentro a quel quadro ma portarvi una piattaforma, degli intenti, degli obiettivi che corrispondano ai disagi che quel contesto politico determina.

Il problema è vivissimo ancora oggi dove non c'è soltanto un problema di scelta se stare o meno contro o con il quadro politico che è stato definito ma anche, ammesso che non vi sia alternativa che stare con quel quadro politico, dentro quel quadro politico, la questione di come si sta dal punto di vista dei contenuti è assolutamente decisiva. Ed è decisiva nei termini che a mio parere non possono essere ricondotti semplicemente ad una dialettica formale dell'essere più o meno favorevoli o contrari a determinate specifiche soluzioni. Deve essere ricondotto anche alla volontà di compromesso, ad una proposta più complessiva di orientamenti di linea politica. Il problema è oggi di fronte a noi acutamente come lo è stato nel passato.



## PIO GALLI

*Il 2 dicembre 1977 i metalmeccanici tornarono a Roma per la terza volta. La prima era stata nell'autunno del '69 per il contratto, la seconda era stata nel '73 sempre per il contratto e tu avevi organizzato entrambe queste manifestazioni perché eri già alla Fiom e avevi proprio quel compito. Il 2 dicembre del 1977 i metalmeccanici tornano a Roma e questa volta non c'è un contratto o una lotta contrattuale in corso e tu eri segretario generale della Fiom; per quale motivo chiamaste i metalmeccanici allo sciopero ed alla manifestazione a Roma?*

P. G. - Le ragioni che in quel periodo hanno indotto l'FLM a proclamare lo sciopero generale dei metalmeccanici e ad indire a Roma una grande manifestazione, come poi si è rivelata, il 2 dicembre aveva al suo centro tre obiettivi. Il primo riguardava la chiusura delle vertenze dei grandi gruppi industriali sia del settore pubblico sia del settore privato. Il secondo era la richiesta di un radicale mutamento della politica economica e industriale del governo. Il terzo di questi obiettivi era il rifiuto della violenza e dell'avventurismo e l'impegno dei metalmeccanici nella lotta contro il terrorismo nel nostro paese. Questi erano praticamente i tre obiettivi.

*C'erano ragioni strettamente sindacali alla base della decisione di proclamare uno sciopero generale dei metalmeccanici o la FLM aveva, magari non dichiarato nei documenti, anche un obiettivo politico? Dicevo, c'erano solo queste ragioni sindacali che tu hai elencato, che poi la terza non era poi solo una ragione sindacale, o anche un obiettivo politico?*

P. G. - L'obiettivo politico di quella giornata era, vivendo in una fase di recessione, di riuscire a sensibilizzare, ad imporre al governo l'avvio di una politica di sviluppo dell'occupazione avendo al suo centro una politica industriale che creasse le condizioni per uno sviluppo dei settori strategici dell'industria metalmeccanica del nostro paese. Il secondo motivo era di realizzare l'unità, cosa mai avvenuta prima, tra i cosiddetti garantiti, gli operai delle fabbriche, e i giovani disoccupati ed emarginati del centro e del sud Italia. Una giornata di unità per conseguire questi obiettivi e devo dire, vedendo dopo tanti anni le immagini di questa grande manifestazione, che il risultato è stato conseguito. Un risultato politico molto importante se ricordo bene cosa scrisse il Popolo quel giorno che era preoccupato e quello che bisognava temere da questa manifestazione era questa unità che per la prima volta avveniva sul campo fra gli operai e i disoccupati.

*Abbiamo detto che era la terza volta, dopo le grandi manifestazioni del '69 e '73. proprio la mattina del 2 dicembre sul Manifesto Rossana Rossanda scriveva che il corteo di oggi non ha l'allegria del '69 né le prospettive del '73, avveniva in piena crisi economica, iniziato il logoramento della spinta a sinistra nel più ambiguo dei quadri politici e sotto un durissimo attacco padronale. Che cosa ti sollecitano queste parole? Vedendo le immagini che prima hai cominciato a vedere quali sono state le caratteristiche peculiari specifiche di quella manifestazione rispetto a tante altre?*

P. G. - Le caratteristiche peculiari di quella manifestazione erano che avvenne in un momento politico certamente ambiguo. I sei partiti per la prima volta insieme, cinque del governo precedente con la presenza del partito comunista, nella definizione di un programma di governo anche se il partito comunista è stato tenuto fuori dall'esecutivo di governo e quindi questa presenza nella definizione del programma ha consentito praticamente al governo di allora di scaricare anche delle scelte che rappresentavano dei sacrifici per i lavoratori cercando di attribuirne la responsabilità alla presenza del partito comunista italiano. Io ricordo bene quei momenti, prima a Lama all'università, poi in piazza San Carlo a Torino, a Sceda e ad altri dirigenti sindacali, di contestazione degli operai oltre che dei gruppi di estrema sinistra. Cose

1 dicembre 2017

che non erano mai avvenute prima. C'era una rabbia e i lavoratori esprimono partecipando alla stessa manifestazione di Roma. Io l'altra sera ho visto la manifestazione dei metalmeccanici del 1990 e la prima cosa che ho colto era che oltre alla volontà di conquista del contratto c'era anche allegria e folklore. Cose che erano assenti il 2 dicembre tanta era la rabbia per l'attacco padronale furibondo che si era scatenato nei luoghi di lavoro, lo stato di disorientamento fra i compagni comunisti, le avanguardie, le difficoltà dei militanti sindacali nelle fabbriche. Erano in difficoltà per questa presenza del partito comunista nella definizione del programma che finiva per disorientare. Io stesso ebbi modo di dire in quella occasione che, soprattutto dopo il 2 dicembre, il partito comunista avrebbe dovuto fare la scelta di partecipare alla definizione del programma, ma forte di questa manifestazione, avrebbe dovuto fare una scelta molto più radicale; o al governo o all'opposizione. Quello di superare il muro della discriminazione anticomunista coinvolgendolo nella definizione del programma è stato un obiettivo ma è stato insufficiente tant'è vero che due anni dopo quell'esperienza fu giudicata dallo stesso compagno Berlinguer come non ripetibile per non dire sbagliata.

*Tu adesso hai già fatto dei passi avanti ma restiamo a prima della manifestazione. Foste accusati direttamente dall'interno del PCI di aver minato la politica di unità nazionale che il PCI aveva avviato per avere un dialogo con la Democrazia Cristiana per un ingresso nel governo. I giornali scrissero che i metalmeccanici rompono la tregua. In particolare i dirigenti comunisti della Fiom, tra i quali tu che eri segretario generale, furono messi sul banco degli imputati. Che cosa ricordi di quella discussione? Perché il PCI era contrario a questa manifestazione? Vi chiese di annullarla, di non farla?*

P. G. - Fare questa manifestazione in quel determinato momento e in presenza di quella scelta politica, che delineava un nuovo quadro politico nel nostro paese, e in presenza anche di fatti dirompenti che avvenivano ogni giorno in Italia, a Roma, Milano e nelle grandi città con violenze individuali e di gruppo da parte di gruppi di estrema sinistra, in particolare di autonomia, con delle conseguenze che anziché determinare il consenso della gente rispetto agli obiettivi che si poneva il movimento sindacale la allontanava, la impauriva, era sicuramente molto rischioso. Quindi una prima preoccupazione che veniva dalle confederazioni e dallo stesso partito comunista in quella nuova realtà era che una manifestazione di queste dimensioni e con questi obiettivi avrebbe potuto essere strumentalizzata per momenti di violenza e quindi pericoloso per la stessa democrazia nel nostro paese.

L'altra preoccupazione, sempre tenuta un po' dietro le quinte era che certamente i metalmeccanici rompevano una tregua proclamata da nessuno ma che si era un po' imposta dai fatti. Quindi gli operai che nei luoghi di lavoro avevano sempre visto il partito comunista, la CGIL, le confederazioni il cui processo unitario era già avviato, come un loro punto di riferimento per realizzare un cambiamento della società, in quel momento hanno vissuto un attimo di smarrimento. Ricordo che ci fu un tentativo da parte delle tre confederazioni, allora c'era la confederazione delle confederazioni, di indurci a riflettere, a sospenderla, c'era appena stato uno sciopero dell'industria proclamato dalle confederazioni nel mese di novembre e quindi si diceva di fare attenzione a queste preoccupazioni, a questa nuova realtà che si è venuta a determinare. Nel PCI invece si è prodotta una reazione un po' più dura, un po' più energica.

Ci fu una riunione a Botteghe Oscure alla presenza di quasi tutta la direzione del PCI, presieduta dal compagno Giorgio Napolitano, alla quale erano stati invitati tutti i segretari della CGIL, i compagni comunisti, tutti i compagni comunisti segretari nazionali delle federazioni di categoria per discutere questa nostra scelta. Fu una riunione, per me almeno, drammatica perché il compagno Napolitano con delle motivazioni, non certo con degli inviti perentori, considerava questa nostra scelta come un'avventura. Ricordo le parole che disse rivolgendosi a me, "tu con questa scelta ti poni su una linea di confine tra la ragione e l'avventura" ma era chiaro qual'era il

riferimento. Da tutti i compagni che sono intervenuti, della direzione, della CGIL e anche di alcune categorie, sia pure assumendo le motivazioni per le quali avevamo indetto la manifestazione venne l'invito a sospenderla. Io rimasi solo. Avevo fatto la relazione del consiglio generale di novembre, dove si era presa questa decisione, e devo dire onestamente che avendo di fronte le motivazioni che venivano in quel momento dal gruppo dirigente del PCI e dalla confederazione ma avendo presente lo stato d'animo, il malcontento, la rabbia che era propria dei lavoratori nelle fabbriche, sottoposti a questo attacco del padronato, non ho avuto dubbi in quel momento nel fare la scelta con quest'ultimi. Non perché non condividessi questa politica di avvicinamento del partito comunista fatta da Berlinguer, semmai la consideravo limitata rispetto alla spinta, all'esigenza che veniva dalla gente per cambiare. Quindi scelsi, pur trovandomi solo, di rimanere coerente con la decisione presa e successivamente di fronte a tanta determinazione e al crescere, perché quella manifestazione non dobbiamo dimenticare si è realizzata in un mese, da novembre a dicembre, della partecipazione il PCI pochi giorni prima scelse di sostenerla e di partecipare. Il compagno Napolitano sfilò infatti nel corteo che in quel giorno si fece in tre parti della città di Roma.

*Tu prima ricordavi che anche dalle confederazioni vennero molte critiche. Come si sviluppò la discussione tra voi e i confederali, voglio dire CGIL, CISL e UIL non accusavano l'FLM di comportarsi come se fosse una quarta confederazione; si diceva allora come se fosse un sindacato indipendentemente anche dalle confederazioni e non semplicemente un'organizzazione di categoria della CGIL, CISL e UIL dei metalmeccanici.*

P. G. - Sì, questa critica da parte delle confederazioni nei confronti della FLM non era stata presente solo il 2 dicembre, era stata presente nei diversi momenti in cui l'FLM compì in quel periodo le sue scelte e la critica era che la FLM invadeva campi altrui, stava diventando un sindacato pansindacalista e quindi doveva rientrare nella propria orbita. Ma intorno alla politica della FLM il consenso si estendeva dagli operai, cosiddetti protetti, ai giovani disoccupati. Fu l'FLM a promuovere la costituzione delle leghe dei giovani disoccupati. Fu l'FLM in quel momento ad invitare le donne metalmeccaniche, attraverso il coordinamento delle donne FLM, a darsi un loro spazio rispetto alla loro specificità anche per la partecipazione al corteo. Certamente queste scelte che suscitavano interesse e partecipazione erano viste un po' come invasione di campo. Ma se portare all'organizzazione, portare alla lotta per degli obiettivi precisi e non fini a se stessi significa pansindacalismo io dico meno male che c'è stato quel pansindacalismo.

*Veniamo alla giornata. Immagino che la mattina del 2 dicembre sia cominciata molto presto. Raccontaci un po' proprio la giornata, i tuoi ricordi, anche le tue emozioni perché poi tu parlasti in piazza San Giovanni. Io ricordo di aver ascoltato quel giorno il tuo discorso, ricordi "i tempi sono merito" dicesti al governo e parlasti a nome della FLM. Carniti parlò per le confederazioni. Raccontaci un po' di quella mattina, le tue emozioni, i pensieri e le emozioni.*

P. G. - Quel mattino con gli altri compagni della FLM alle 4 ero alla stazione Tiburtina dove arrivavano i treni sia dal nord che dal sud, e quello credo sia stato il corteo più lungo, da Tiburtina a piazza san Giovanni. I giornali scrissero che si trattava di 14 chilometri di corteo di operai, giovani disoccupati, donne. Quel mattino quando scendevano dai treni, dopo aver viaggiato tutta la notte, con tanto entusiasmo, con tanta voglia di partecipare, con tanta voglia di contare nella vita del paese, provai una commozione fortissima. Avevo organizzato insieme agli altri la prima manifestazione di Torino nel '69, quella di Roma nel dicembre del '69, quella del '73, ma quella del 2 dicembre fu una cosa che scuoteva perché non c'era l'obiettivo del contratto, non c'era un interesse immediato del lavoratore che concluso il contratto mette in

1 dicembre 2017

tasca o "in saccoccia" come usa dire Ingrao, dei soldi. Lì non si metteva in tasca niente. Lì si voleva contare nel determinare una politica di sviluppo per l'occupazione, per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro che erano messi in forse, messi in discussione. Quindi quel giorno provai una grande emozione e alla testa di quel corteo arrivai in piazza San Giovanni che era già stracolma. Devo dire onestamente che avevamo puntato, anche per il tempo ristretto, ad avere in piazza 100.000 persone, abbiamo poi detto 200.000 ma secondo me erano di più perché non ho mai visto piazza San Giovanni così piena come quel 2 dicembre 1977. Una grande giornata.

La mia grande soddisfazione, dopo aver parlato, dopo aver sentito l'adesione da parte della gente alle cose che dicevamo, fu quella, da una parte, di aver dissipato i timori delle confederazioni e del PCI nell'esser riusciti a mettere all'angolo i gruppi dell'estrema sinistra dividendoli perché Lotta Continua ed altri gruppi scelsero di partecipare sia pur criticamente sulle posizioni dell'FLM ma isolarono l'autonomia. L'autonomia rimase chiusa all'interno delle università perché anch'essa in seguito fu impressionata dalla quantità di gente che partecipava con tanto entusiasmo. L'obiettivo di autonomia in quel momento era quello di cogliere l'occasione di quella manifestazione per puntare a diventare un partito, non solo a Roma, ma in tutta l'Italia ma quell'obiettivo fu frustrato dalla manifestazione del 2 dicembre.

L'altra soddisfazione fu quella che dopo aver accompagnato le delegazioni del Piemonte alla stazione Ostiense ritornai a casa verso le 2 di notte. Squillò il telefono, era il compagno Giorgio Napolitano che mi telefonava a nome di Berlinguer, che in quel momento era impegnato a ricevere le delegazioni operaie delle grandi fabbriche di tutto il paese, per ringraziare della grande dimostrazione di forza, di compostezza e per il fatto che aveva consentito a Berlinguer di ascoltare direttamente la voce degli operai che dopo aver viaggiato tutta la notte, dopo aver sfilato tutta la giornata, sono rimasti a Botteghe Oscure fino alle prime ore del mattino del 3 dicembre per discutere e parlare con Berlinguer. L'Unità il giorno dopo parlò di una manifestazione operaia immensa che rappresenta un baluardo di garanzia per la democrazia nel nostro paese. Queste sono state per me, quell'isolamento e questo riconoscimento, due motivi di grande soddisfazione di quella giornata.

## CLAUDIO SABATTINI

*Per i metalmeccanici era la terza volta, dopo il '69 e il '73, che erano le altre due grandi manifestazioni a Roma. La mattina del 2 dicembre 1977 Rossana Rossanda scriveva su il manifesto: "il corteo di oggi non ha né l'allegria del '69 né le prospettive del '73; esso avviene in crisi economica piena, iniziato il logoramento della spinta a sinistra nel più ambiguo dei quadri politici e sotto un duro attacco padronale". Rivedendo le immagini di quel giorno, quali sono state secondo te le caratteristiche peculiari della manifestazione del 2 dicembre?*

C.S. Come tutte le grandi manifestazioni metalmeccaniche, le caratteristiche – preparate per la manifestazione – hanno permesso di vedere che c'erano moltissimi giovani che avevano particolare combattività e dall'altro lato vi era una spinta molto forte e coesa da parte dei lavoratori e delle lavoratrici che erano consapevoli che si battevano in una situazione molto difficile, molto complicata, ma in cui era possibile risolverla. Anche perché sentivano in qualche modo – ed era stato preannunciato – che il quadro politico complessivo si stava modificando e, come sempre, i lavoratori quando pensano che si modifichi qualcosa a sinistra sono contenti. Spesso si fanno ovviamente delle illusioni.

*Tu mi hai già detto che non c'erano solo ragioni strettamente sindacali alla base della decisione dello sciopero della categoria e della manifestazione a Roma. Però, a leggere il documento, obiettivi politici la FLM non ne dichiarò. In realtà la FLM aveva anche un obiettivo politico alla base della sua decisione?*

C.S. In quella situazione ci fu una lunga discussione nella Segreteria della FLM, che fu la discussione più importante. Nel senso che si decise effettivamente di fare una manifestazione contro il Governo per modificarne la politica. Ma era evidente che fare un'iniziativa generale contro il Governo non poteva che essere per modificare la politica stessa del Governo. Non fu facile prendere questa decisione, anche perché non tutti erano d'accordo. Ma alla fine si arrivò a una decisione positiva. Naturalmente pesò anche per tutti noi il fatto che era un quadro sindacale che aveva subito qualche colpo, anche se bisogna dire che era stata appena conclusa la vertenza del '77 alla FIAT, che aveva avuto un risultato molto positivo per il lavoratori. Però non c'è dubbio che erano intervenute situazioni a livello di Governo molto pesanti. Peraltro durante la vertenza della FIAT ricordo che fu anche difficile discutere di salario perché il Governo aveva impedito che fossero dati aumenti salariali con un decreto e voleva impedire che fossero dati aumenti salariali nelle trattative. La FIAT diceva che il Governo aveva preso questa posizione e quindi lei doveva mantenere questa posizione, che poi non mantenne naturalmente dandoci i soldi. Questo fu un problema.

C'era una situazione strisciante molto difficile: si aprivano i processi di ristrutturazione in Europa, in Germania e Inghilterra erano già avvenuti, e quindi vi era un'atmosfera pesantissima che faceva presagire una situazione di stretta, che poi non a caso avverrà poco dopo, perché avvenne subito dopo il contratto del '79.

La questione era politica perché avevamo tutti consapevolezza che fare una manifestazione esplicita contro la politica del Governo non era una cosa semplice, anzi era una cosa difficile e complicata, del resto non c'era questa abitudine; le Confederazioni non avevano dato il loro consenso né una loro spinta a questa manifestazione; sapevamo e naturalmente avevamo avuto una discussione con la direzione del Partito Comunista che aveva sconsigliato vivamente. Tutti gli argomenti confluivano su un punto per sconsigliare questa manifestazione politica: dato il quadro d'iniziativa terroristiche e di violenza che vi erano nel paese, una manifestazione di questo genere poteva coagulare a Roma - perché c'erano stati anche scioperi precedenti per l'occupazione ma nessuno aveva fatto la manifestazione a Roma - una serie di forze che

potavano approfittare della situazione per dare un colpo estremistico alla situazione delle manifestazioni e delle iniziative dei metalmeccanici. Noi rispondemmo che eravamo in grado di controllare la manifestazione.

*Questa era l'accusa, cioè il rischio che appunto la manifestazione diventasse il pretesto per altro. Ma alla base dell'ostilità per esempio del PCI alla decisione della FLM c'era solo questa ragione secondo te?*

C.S. No, questa era una ragione in parte vera e in parte pretestuosa. Alla base di tutto questo vi era il fatto che era iniziato un processo di confronto tra il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana che tendeva ad aprire una situazione nuova di alleanza tra PCI e DC. Quindi era chiaro che il Partito Comunista vedeva malvolentieri iniziative che in qualche modo s'inframmettevano tra questa situazione e che non tenevano conto della costruzione di questi nuovi equilibri. Cioè mettevano in moto una situazione che poteva andare in una direzione diversa, almeno obiettivamente, da ciò che il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana volevano fare. Tanto è vero che tra i giornali, prima della manifestazione, che più non dico osteggiano ma criticano non c'è solo l'Unità ma anche Il Popolo, che prendono varie volte parola sulla questione della violenza, che il Paese doveva essere pacificato, che una iniziativa di questo genere poteva provocare ulteriori violenze.

*Ci fu, proprio su l'Unità, anche una polemica pubblica. Perché gran parte di quello che tu racconti restò sotto traccia, non emerse chiaramente sui giornali. Ci fu invece un episodio, una polemica pubblica tra Enzo Mattina, che con Galli e Bentivogli era uno dei tre Segretari generali della FLM, e l'Unità. Cosa c'era dietro a quello scambio di accuse e quale fu l'atteggiamento del Partito Socialista e dei socialisti del sindacato nella fase precedente alla manifestazione?*

C.S. Devo dire che Enzo Mattina rispose al fatto che ovviamente nella rappresentazione che faceva il Partito Comunista Italiano vi erano in fondo delle allusioni che facevano pensare che le organizzazioni sindacali metalmeccaniche trascinarono con sé o avevano addirittura dentro di sé forze politiche estreme, che erano quelle che potevano utilizzare la manifestazione. Enzo Mattina mi pare prese una posizione che poi – come accadeva ai tempi – riguardò tutti; invece di dire quali sono gli obiettivi della manifestazione insistette nel dire a l'Unità (che ci accusava di provocare la violenza): voi stessi, in questo modo, avete un atteggiamento che rischia davvero di accelerare questo fatto, che noi invece pensiamo di poter controllare. Questa era la divergenza di fondo che incaricò Mattina di fare queste dichiarazioni e che, tutto sommato, furono sostenute da l'Avanti. Nel senso cioè che ci fu un chiarimento rispetto alle posizioni de l'Unità e dei socialisti. L'Avanti appoggiò questa manifestazione e quindi non prese posizione contro. Devo dire che, da questo punto di vista, nella Fiom c'era stata una parte di socialisti che aveva preso posizione contro o almeno caute, ma nel complesso i socialisti della Fiom aderirono positivamente a questa manifestazione. Altro è parlare della Confederazioni che avevano una posizione identica tra di loro e che comunque temevano anch'esse questa manifestazione. Anche perché questa manifestazione diventava poi protagonista rispetto alle manifestazioni di CGIL, CISL, UIL che erano avvenute nei territori e nelle regioni mentre questa avveniva a Roma e, naturalmente, prendeva il centro del campo della situazione politica.

*Ricordi qualche episodio specifico di questa discussione precedente alla manifestazione con la CGIL e con il PCI?*

C.S. Ricordo una riunione con la Direzione del PCI. Ricordo nitidamente una battuta che può essere facilmente commentabile. Eravamo stati invitati alla Direzione del PCI, c'era un

confronto molto difficile e molto complicato. Ad un certo punto Ugo Pecchioli, che allora fungeva da responsabile o corresponsabile dell'ordine pubblico, disse: "ma almeno di Claudio siamo certi che non può usare la P38 perché gli manca un dito".

*Uno degli obiettivi dichiarati dalla FLM era quello di interrompere la spirale tra violenza degli autonomi e repressione della polizia, che aveva visto nei mesi e nelle settimane precedenti al 2 dicembre le strade di Roma teatro di scontri sempre più aspri. Di recente in un'intervista Cossiga, che allora era Ministro degli Interni, racconta quegli anni e quella fase usando un'espressione inquietante: "era in corso una guerra a bassa intensità". Perché la FLM pensò che una manifestazione potesse interrompere quella spirale? E come andarono le cose su questo fronte? Tu in particolare allora eri nella Segreteria della Fiom e – se non ricordo male – ti occupasti di questo aspetto specifico della preparazione della manifestazione, anche con i giovani, con gli studenti. Ci furono incidenti con gli autonomi? Che bilancio si può fare del 2 dicembre sotto questo specifico punto di vista?*

C.S. Intanto dobbiamo considerare che la FLM aveva un prestigio eccezionale in quel periodo di tempo, nonostante la situazione. Io parlai direttamente con quelli che allora erano considerati i capi di Autonomia. Avemmo varie discussioni, non per fare un accordo ma semplicemente per dire loro quali erano le nostre proposte, le nostre valutazioni, le ragioni della lotta che facevamo e che trovavamo incredibile se fosse successo che loro provocavano degli atti di iniziativa e di violenza che avrebbero turbato una delle giornate operaie più importanti della storia sindacale degli anni Settanta. Noi sapevamo che questa sarebbe stata una grande manifestazione, sentivamo crescere violentemente questa cosa, sapevamo che avevamo bisogno in una certa misura anche del consenso degli studenti e però non volevamo richiederlo non tenendo conto di quello che sarebbe potuto succedere. Per questo io parlai con i capi di Autonomia, spiegando che non solo non avremmo gradito questa cosa ma che in tutti i casi loro si sarebbero assunti una responsabilità molto grave se avessero interferito con questa manifestazione. Gli autonomi allora risposero che ovviamente non avevano nessuna intenzione di far nessun patto – che peraltro non era stato proposto a nessuno, come ho detto – e che avrebbero valutato la situazione, ma che anche loro non avevano particolari interessi a non fare riuscire o comunque a intervenire su una manifestazione che anch'essi sapevano essere molto forte e molto grande, che avrebbe trascinato in Italia quella che allora era considerata la spina dorsale della classe operaia e quindi per questa ragione diventava anche per loro molto difficile e complicato. Poi ci fu qualche episodio in coda ai cortei, da parte di qualche gruppo autonomo che prese delle iniziative e cercò di provocare parti del corteo perché intervenisse la polizia, ma generalmente questa situazione fu tenuta sotto controllo. Tant'è vero che la testimonianza di tutti i giornali, a partire da l'Unità che fece un titolo trionfalistico dopo la manifestazione del 2, dicendo che la classe operaia era tornata in piazza a chiedere rivendicazioni importantissime. Devo dire che tutti poi dissero che era stato scongiurato il pericolo, ma nessuno disse che noi avevamo scongiurato il pericolo perché eravamo stati noi, certo attraverso il prestigio che avevamo, a scongiurare quel pericolo.

*La manifestazione – lo ricordava prima Pio Galli – vide anche per la prima volta, nella storia non solo della FLM ma del movimento sindacale italiano, una partecipazione organizzata e caratterizzata da parte delle donne, che fu preparata da una specifica assemblea delle donne metalmeccaniche. Che cosa ci puoi dire su questo aspetto?*

C.S. Devo dire che anche questo è uno dei tanti dati indicativi del prestigio della FLM e delle donne della FLM, perché le organizzazioni femministe si attenero al programma della FLM. Accettarono di fare questo corteo assieme a noi e accettarono le parole d'ordine della

manifestazione, che erano sull'occupazione, sul miglioramento della qualità della vita. C'era un punto che io vorrei sottolineare e che era molto importante, una rivendicazione che già era stata utilizzata, era stata sostenuta nella vertenza FIAT del luglio 1977, e che fu ripresa: le 40 ore sia per uomini che per donne, sia per padri che per madri, di intervento e cura dei figli che fu una rivendicazione molto importante e di uguaglianza rispetto alla cura dei figli. Si trattava di 40 ore retribuite naturalmente.

*Il 1977 è anche l'anno in cui comincia a profilarsi – anzi se ne parla apertamente - una linea di frattura sociale fra i cosiddetti garantiti e i precari. Alla manifestazione poi aderirono anche le leghe dei disoccupati, che il sindacato confederale stava appunto cercando di organizzare in quei mesi proprio per tenere unito il fronte. Che cosa puoi dire a proposito di questo punto?*

C.S. Vi era un problema che riguardava i giovani, devo dire con qualche somiglianza con la situazione attuale. Nel senso che c'erano intere generazioni di giovani che non trovavano un posto di lavoro e naturalmente la situazione nel Mezzogiorno era più complicata ancora. In particolare nel Mezzogiorno la FLM aveva organizzato queste leghe di giovani disoccupati, facendole proprie, instaurando un rapporto diretto con loro e chiedendo loro di presentare proprie piattaforme e rivendicazioni, dato che si cercava di allargare al massimo sul piano sociale le alleanze per il lavoro e contro la disoccupazione che erano diventate allora il centro e che noi comprendevamo essere il centro della questione politica e sociale d'Italia. Un tema che dura tutt'ora, anzi semmai è peggiorata. Quindi proprio per queste ragioni, furono delle iniziative che dettero dei risultati, perché molti giovani parteciparono a queste iniziative delle leghe dei disoccupati, al Sud particolarmente ma anche nel Nord. Si creò col sindacato un rapporto diretto tra occupati e disoccupati che cercava di scongiurare una frattura che veniva allora utilizzata, non a caso come sempre con gli stessi argomenti, dalla Confindustria e che diceva che se non si diminuiva il salario dei lavoratori occupati non si poteva risolvere il problema dei lavoratori disoccupati. È sempre stato quello il ragionamento, non è mai stato particolarmente innovativo. Rispondemmo a quegli argomenti anche facendo questa lega dei disoccupati, giovani donne e giovani uomini, che ebbe un effetto piuttosto importante e che presentò la manifestazione del 2 dicembre non solo come una manifestazione degli occupati ma di occupati e disoccupati, di uomini e donne, di giovani uomini e giovani donne, quindi comprendendo il quadro complessivo della situazione industriale e dei suoi problemi.

Quella giornata fu una giornata che tutti noi della Segreteria nazionale passammo, soprattutto la mattina, con molta preoccupazione, perché nonostante ciò che avevamo detto ovviamente non eravamo così folli da non pensare che la situazione dovesse essere effettivamente controllata. Tant'è vero che io ricordo che mi misi tra il corteo dei lavoratori e quello degli studenti (uno tra i vari cortei perché ce n'erano tanti), proprio perché pensavo che se fosse successo qualcosa sarebbe successo lì. Devo dire che pensavo anche di poter risolvere qualcosa, però certo che se fosse successo sarebbe stato un bel problema. Però andando avanti la situazione tutto sommato nelle nostre preoccupazioni si sgonfiò, nel senso che gli studenti – soprattutto i giovanissimi – avevano un atteggiamento di festa, poi si incontravano con centinaia di migliaia di operai e quindi era una situazione che ebbe un clima molto positivo da questo punto di vista e permise di non fare particolari interventi. La cosa che mi colpì moltissimo e che forse adesso sarebbe più difficile fare e che io, ad un certo punto mi scostai dal corteo per guardare il corteo degli studenti, e vedevo che gli studenti avevano tutti una particolarità: avevano tutti i blu jeans, tutti, erano praticamente vestiti allo stesso modo. Quindi si vedeva questo enorme corteo di studenti che camminava come se fossero in divisa e sembrando tutti molto simili tra di loro. Per dire cioè che vi era una uniformità nella partecipazione, anche se ovviamente gli slogan erano diversi e, tra l'altro, devo dire che gli studenti – a parte gli slogan contro il governo che mi parevano normali – per il resto non usarono slogan particolarmente aggressivi né



atteggiamenti particolarmente incitanti alla violenza. Per dire che avevano compreso, persino più di quanto noi avevamo pensato, l'atmosfera della manifestazione e quindi il suo significato. Questo poi era particolarmente significativo per noi perché stavamo passando una fase di attacco furibondo da parte della Confindustria, che aveva naturalmente utilizzato - e venne fuori la questione centrale che dominerà la situazione fino alla fine degli anni Ottanta - cioè che le rivendicazioni operaie, le lotte operaie, in quanto lotte, si coniugavano perfettamente con le iniziative terroristiche. Questa è stata una discussione assolutamente feroce che abbiamo fatto. Proprio perché in questo modo i giornali più importanti della borghesia italiana sostenevano che, al di là dei lavoratori, il fatto stesso che facessero delle lotte li metteva in congiunzione col terrorismo, aiutandolo e quindi in una certa misura eravamo non solo testimoni ma protagonisti obiettivi di questa congiunzione col terrorismo. Ovviamente era l'accusa che pesava di più a noi, perché la FLM e tutto il movimento sindacale avevano preso posizione molto dure nei confronti del terrorismo e però l'insistenza dei giornali e della televisione non era meno su questo argomento, quindi da qui anche la ragione per cui la manifestazione doveva riuscire senza incidenti. Perché questo avrebbe dimostrato che la lotta operaia non era vero che incentivava e si coniugava, cioè si congiungeva con le lotte terroristiche. Problema poi che verrà fuori con tanta violenza durante il contratto del '79 e poi nella vertenza della FIAT del 1980. La Confindustria però attaccava violentemente, spiegava che il conflitto impediva la competizione internazionale, che c'era bisogno di una pace sociale assoluta, della fine delle iniziative sindacali se si voleva salvare il Paese. Il Governo, pur con qualche varianza, sosteneva questa tesi. Vi era stata questa iniziativa da parte dello stesso Governo e di Andreotti che proibiva nei fatti che le trattative si svolgessero con aumento salariali. Questo era il clima molto pensate sia sul piano politico che sul piano sociale. Io penso che lì c'era una prova generale nella storia politica italiana, che andava sotto il nome di "compromesso storico", la proposta del PCI di Berlinguer, che aveva un fine che non era solo quello di fare un accordo di grandi alleanze tra le masse cattoliche e le masse comuniste e socialiste, comunque popolari, per trovare un punto di intesa. Perché l'analisi berlingueriana, pure precedente, riferendosi all'esperienza cilena, non a caso diceva che questi scontri, questi conflitti in Cile e la divisione delle forze cattoliche con le forze socialiste e comuniste aveva in qualche modo aiutato il colpo di stato di Pinochet. Questo significava, tradotto in Italia, che c'era una situazione molto difficile, utilizzata dai servizi segreti e dalla forze della destra estrema coniugata con le forze terroristiche, in modo tale che bisognava avere tutta l'attenzione necessaria perché questo poteva dare dei contributi obiettivi e che la ragione vera per cui andare avanti era proprio quella di fare un'alleanza anche, per la prima volta a livello di Governo dopo la seconda guerra mondiale, che era l'unica condizione per impedire al Paese di andare verso una deriva di tipo estremistico di destra. Quindi gli argomenti erano politici e sociali. Ci trovavamo sotto molti fuochi, perché noi temevamo che questo avrebbe ristretto enormemente le libertà sindacali e che lo sbocco delle grandi lotte degli anni Settanta rischiava di essere uno sbocco molto moderato, nel senso cioè che si arrivava ad una composizione che frenando o addirittura mettendo in discussione i diritti sindacali poteva portare alla fine di quel protagonismo operaio che era stato peraltro la molla fondamentale del progresso del paese e del suo sviluppo. Non possiamo dimenticare che anche le grandi conquiste di civiltà sul piano civile sono state fatte in Italia sotto la spinta di questi grandi movimenti di massa dei lavoratori e delle lavoratrici, per cui la preoccupazione per noi, per i metalmeccanici era proprio questa: nel quadro complessivo che si sta formando, quello dell'unità nazionale, per cui le discussioni erano molto avanzate e si dava per scontati questa soluzione, l'attacco dei padroni che ci chiede la liquidazione del conflitto - che è sempre stata la parola magica - avrebbe portato ad una situazione di impotenza della lotta operaia e dei metalmeccanici che avrebbe liquidato queste grandi esperienze, che dalla fine degli anni Sessanta i metalmeccanici e grande parte del movimento sindacale avevano fatto. Rispetto a questo devo dire che la situazione era chiara per noi. Non è assolutamente vero che noi abbiamo

1 dicembre 2017

sottovalutato certe cose ed era soprattutto chiarissima per i pericoli che avevamo di fronte. Del resto, in una certa misura, era un tentativo in estremo di riaprire la situazione politica. Questo per dire ciò che almeno io pensavo allora: un tentativo estremo di riaprire una situazione politica i cui sbocchi apparivano come sbocchi moderata. Questa naturalmente non era l'opinione di tutti, non è che avessimo fatto una discussione su quella o questa prevalenza nel Governo, tra l'altro già una parte della FIM cominciava a parlare della necessità dell'alternanza e quindi in qualche modo prendendo posizione contro l'unità nazionale e prospettando una logica che verrà molto tempo dopo e con altre condizioni. Del resto noi sappiamo perfettamente che si stava preparando una grande iniziativa sindacale di CGIL, CISL e UIL che, non a caso, avevano avuto questo raffreddamento rispetto alla nostra iniziativa, che sarà poi l'iniziativa dell'Eur dove fu aperta per la prima volta lo spazio per i grandi processi di ristrutturazione. Proprio per queste ragioni si pensò allora a questa equazione che il contenimento salariale, che voleva dire anche il contenimento delle rivendicazioni e quindi delle lotte, avrebbe permesso all'Italia di salvare grande parte dell'occupazione - che era al centro del discorso dell'Eur - e avrebbe aiutato non solo il farsi ma anche il consolidarsi del cosiddetto "compromesso storico" e cioè del Governo di unità nazionale. Quindi ci fu una lotta politica vera ma motivata, non era per ragioni personali, perché pensavamo che una delle ipotesi poteva essere proprio quella di arrivare a conclusioni sia sul piano sociale che sul piano politico di tipo moderato e quindi pensavamo che fosse possibile riaprire la situazione. Come si sa la situazione si riaprì, l'Eur dettò le regole degli ulteriori decenni della storia sindacale e quindi, da questo punto di vista, avvennero poi... l'ultimo bagliore fu l'accordo del 1979 e poi le tragedie dei grandi processi di ristrutturazione, che iniziarono con la FIAT per i meccanica ed ebbero poi conseguenze su tutta la struttura industriale del Paese.